

GIOVANNI CALAFIORE

UN ESEMPIO DIDATTICO DI LETTURA DI PAESAGGIO: LA SABINA DI RICCARDO RICCARDI

Premessa

Questo contributo vuole essere un esempio di utilizzazione didattica di quegli scritti micro-regionali, di cui la nostra letteratura geografica è particolarmente ricca. Si tratta, in genere, di articoli, più o meno lunghi, che prendono in considerazione aree ristrette. A volte proprio quelle piccole unità territoriali, che formano le grandi regioni amministrative, abitualmente considerate nei programmi scolastici.

Queste piccole unità territoriali, pur non costituendo insieme amministrativi, hanno tuttora una loro vitalità tanto che, nello studio del vicino, l'insegnante farebbe bene a prenderle in considerazione in quanto gli studi ad esse riferite possono costituire, oggi, significativi documenti geografici per ricostruire le vicende storiche di un territorio. In questo senso e in questa prospettiva rappresentano "momenti" interdisciplinari di particolare rilevanza. A seconda del documento utilizzato la fruizione didattica può variare, ma certamente la scuola secondaria superiore è quella che maggiormente può giovare di queste fonti¹.

Questi studi micro-regionali costituiscono, inoltre, una fonte preziosa di notizie, di dati statistici, di interpretazioni, che documentano una situazione passata capace di farci comprendere meglio la realtà attuale. Si

¹ Il reperimento di questi scritti non presenta particolari difficoltà, in quanto le indicazioni si trovano facilmente nella nota Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane o nei volumi "Le Regioni d'Italia" della UTET, consultabili nelle principali biblioteche.

A cura del C.N.R. fra il 1959 e il 1971 sono stati pubblicati 15 volumi della Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane, riguardanti 17 regioni. Mancano i volumi relativi alla Toscana, alla Puglia e alla Basilicata per le quali si possono consultare le bibliografie contenute nei rispettivi tomi della collana "Le Regioni d'Italia", edita dalla UTET. Ulteriori e più esaustive indicazioni bibliografiche si possono reperire nella "Bibliografia Geografica della Regione Italiana", pubblicata dalla Società Geografia Italiana e giunta al LXII fascicolo, relativo agli scritti pubblicati nel 1986.

prestano, perciò, anche ad uno studio comparativo fra passato e presente, didatticamente molto proficuo e di sicuro interesse.

In questa sede si è scelta, come modello, la Sabina che, circa settant'anni fa, è stata ben studiata da Riccardo Riccardi e si evidenzierà, in particolare, la lettura del paesaggio, così come emerge dai suoi scritti.

Fra i numerosi studi che il Riccardi, negli anni venti, dedicò alla Sabina ho scelto quei due che maggiormente si prestano ad una utilizzazione didattica.

1. Il primo scritto sulla Sabina assume un particolare significato, poiché si tratta di uno schema di lezione per la IV ginnasiale, frutto di esperienza diretta (Riccardi, 1921, 1).

Sulla scia di uno dei maestri del tempo – Olinto Marinelli – il nostro identifica nella Sabina una regione naturale, formata da quasi tutto il circondario di Rieti e da otto comuni del circondario di Roma, con una superficie di 1638,55 kmq e una popolazione, al 1911, di 116.301 abitanti.

Ne delinea, poi, i confini fisici (linee spartiacque, laghi, fiumi) e la suddivide in cinque subregioni, di cui dà una breve descrizione fisica, antropica ed economica.

Conclude – e questo è didatticamente rilevante – con uno schema, in sette punti, comprendente tutto ciò che dall'insegnante avrebbe dovuto essere posto in rilievo. Vale la pena riportarlo integralmente per il notevole interesse che ancora riveste e per le opportune comparazioni, con quanto suggerisce, oggi, la moderna didattica:

«In questa lezione, a mio parere, dovrebbe essere posto in rilievo:

1) *che la Sabina è stata sempre, nel concetto del popolo e dei dotti, una regione ben distinta dalle circonvicine e con confini ben definiti;*

2) *che è costituita, fisicamente, da parti notevolmente differenti tra loro, sia nel rilievo (zona montuosa nel centro e a SE, zona ad altopiano a N, zona collinosa e pianeggiante a W) che nell'idrografia (la Sabina orientale con fiumi notevoli, sempre ricchi di acqua, data la maggiore abbondanza di precipitazioni, e la Sabina occidentale, con ruscelli di poca importanza, asciutti nell'estate) e nel clima (quasi marittimo ad occidente dei monti Sabini, continentale ad oriente);*

3) *che in conseguenza delle diverse condizioni fisiche anche le condizioni economiche sono diverse, ed i prodotti sono svariati (cereali, olio, vino, frutta, legna, bestiame, lana), tanto da rendere la regione economicamente quasi indipendente;*

4) *che gli abitanti non sono distribuiti tutti egualmente, ma la loro di-*

stribuzione varia col variare delle condizioni agricole, dato che la Sabina è una regione prevalentemente agricola, e sono più densi nell'alta Sabina (90 per kmq), nella Sabina di NW (72 per kmq) e nella bassa Sabina (72 per kmq), che nella Sabina centrale e di SE (56 per kmq);

5) che i centri, di solito piccoli, numerosi, e di antichissima origine, per ragioni di difesa, ed anche talora per salvaguardarsi delle piene dei corsi d'acqua e dalla malaria, che prima infestava le parti più basse, sono costruiti di solito sulla sommità dei poggi e su contrafforti, cosicché altimetricamente la zona più popolata risulta quella tra i 200 e i 600 m.;

6) che la Sabina, sebbene amministrativamente dipenda quasi totalmente dalla provincia di Perugia, ha molte maggiori relazioni con la provincia di Roma, alla quale la riuniscono più brevi e rapide vie di comunicazione, e alla quale pertanto desidererebbe di essere ricongiunta;

7) e, concludendo, che, per le ragioni già esposte sopra, essa deve considerarsi quale una vera e propria regione naturale» (Riccardi, 1921, 1, pp. 26-27).

Lo schema ha una notevole efficacia didattica, in quanto partendo da nozioni semplici “una regione ben distinta dalle circosvicine e con confini ben definiti” giunge a quel concetto di regione naturale, che è alla base dell'intero studio.

Per dimostrare questa tesi, innanzi tutto, fa vedere che è una regione composta da più parti notevolmente differenti fra loro, quindi introduce, via via, nuovi componenti costituiti sia da elementi e fattori fisici (rilievo, idrografia, clima), sia da fattori economici (prodotti diversi e svariati), che da fattori antropici (densità di popolazione e zone di addensamento).

Già in questo primo scritto il paesaggio sabino fa capolino fra le brevi, ma precise, descrizioni delle cinque subregioni. Così l'alta Sabina (ossia la conca reatina con le colline e le montagne circostanti) “è un pianoro alto in media 400 m, e vasto un centinaio di kmq, con clima d'alto piano, cioè con notevoli escursioni annue e diurne, ma con suolo alluvionale fertilissimo, bagnato da fiumi notevoli (Velino, Turano) e da un'infinità di grossi ruscelli, intensamente coltivato specie a cereali, dei quali produce gran copia e di ottima qualità, e a foraggi”.

Si nota immediatamente una concatenazione fra gli elementi fisico-morfologici (è un pianoro...), idrografici (bagnato da fiumi...), pedologici (suolo alluvionale fertilissimo...), il fattore climatico (clima d'altopiano...) e le condizioni economiche dell'agricoltura (intensamente coltiva-

to...). Ma il discorso non si ferma qui, poiché, subito dopo aggiunge: *“la densità della popolazione per tutta la regione è di soli 71 ab. per kmq, nell’alta Sabina a causa delle ottime condizioni economiche, la densità sale a quasi 90 ab. per kmq, superiore p. es. a quella del circondario di Terni”* (Riccardi, 1921, 1, p. 25).

Allo stesso modo sono impostate le descrizioni delle altre parti. Così la Sabina centrale e quella sud orientale (i monti Sabini e le valli del Turano e del Salto) sono *“montuose... con clima piuttosto rude, con suolo non molto fertile, perché in molti punti il calcare che prevale quasi ovunque, dilavato dalle precipitose acque correnti e dalle precipitazioni abbondanti, rimane a nudo; sono estese le zone boschive ed i castagneti, ed infatti i prodotti principali di queste due zone sono la legna, le castagne, le ghiande e le patate. Date queste condizioni agricole, la popolazione è scarsa, e la densità è assai inferiore alla media della regione (appena 56 ab. per kmq in ambedue le zone...).* La popolazione sparsa, caratteristica nelle regioni a coltura intensa, manca quasi affatto” (Riccardi, 1921, 1, pp. 25-26). La Sabina nord occidentale *“è una plaga collinosa, con clima quasi marittimo, suolo fertile e solcato da numerosi «fossi»... l’olivo vi vegeta meravigliosamente... oltre in gran quantità i cereali, la vite, la frutta e i legumi... è la parte migliore della Sabina... la popolazione sparsa è rivelante...”* La bassa Sabina, infine, *“ricchissima di bestiame... è una zona pianeggiante, lievemente ondulata, compresa tra il Fosso Corese e i mondi Lucretili. Ha clima marittimo e per il paesaggio e i metodi di vita degli abitanti somiglia al Lazio... la popolazione sparsa è minima... i centri sono radi e piuttosto grossi...”* (Riccardi, 1921, 1, p. 26).

Così, in poche righe, Riccardi descrive sì la regione, ma ne fa emergere – forse non del tutto consapevolmente – il paesaggio geografico. Soltanto molti anni dopo autorevoli geografi italiani teorizzeranno il concetto di paesaggio, ma indubbiamente in queste descrizioni del 1921 non ci si ferma al paesaggio visibile.

Ossia non si elenca semplicemente ciò che si vede, ma tutto ciò che si vede – le forme del terreno, le acque, i suoli, la vegetazione, le coltivazioni, i centri – è costantemente messo in relazione con ciò che non si vede direttamente, ma il geografo deve conoscere. Le condizioni climatiche, innanzi tutto, che influenzano non soltanto il rivestimento vegetale e le colture, ma anche l’idrografia e le forme stesse del terreno. E ancora, la densità di popolazione e la percentuale di popolazione sparsa, che determinano strutture insediative ed economiche diverse.

2. Anche l'articolo dedicato ai paesaggi sabini si presta assai bene ad un uso didattico (Riccardi, 1923, 2). Riccardi, dopo aver ripreso quanto scritto in precedenza sul nome, sul concetto e sulla divisione interna della Sabina, presenta un'agile e vivace descrizione della regione. Una sorta di itinerario che, partendo da Roma, tocca le cinque subregioni, percorrendone le maggiori vie di comunicazione. Elenca i principali monumenti dei centri e si sofferma nei luoghi più attraenti.

Scritto per una rivista di divulgazione geografica si adegua, nello stile e nel linguaggio, al pubblico al quale era destinato e offre numerosi spunti di lettura di paesaggio.

Dalle descrizioni affiorano una serie di bozzetti che tratteggiano altrettanti paesaggi intesi, questa volta, nel senso più semplice – direi popolare – quali, appunto, potevano essere percepiti dal grande pubblico. Cerca anche di conferire ad ognuno di essi un carattere particolare e distintivo, tale da poter essere immediatamente afferrato dal lettore.

Ed ecco la *"Sabina pastorale"*, ossia la parte più meridionale della regione, che così viene descritta: *"Lunghe serie di mediocri colline e di basse groppe tondeggianti, che si abbassano a mano a mano che si procede verso la valle del Tevere, vaste plaghe pianeggianti, popolate da poche case isolate, brevi ruscelli, fiancheggiati da trèmoli, poveri di acque e secchi nell'estate, ove vanno a dissetarsi le numerosissime greggi; e dappertutto campi coltivati a grano, senz'alberi o quasi, e vaste praterie, ove pascolano tranquillamente cavalli, pecore e robusti bovini: ecco la bassa Sabina"* (Riccardi, 1923, 2, pp. 130-131). Poche righe che, rilette settant'anni dopo, rievocano un mondo idilliaco, definitivamente perduto, fagocitato com'è stato dalla grande espansione di Roma, la cui forza attrattiva ha reso satellite parte dell'area.

Ed ancora la *"Sabina dell'olivo"*: *"Gli oliveti coprono aree estesissime, sebbene si coltivino anche molto la vite, i cereali a gli alberi da frutta"* (Riccardi, 1923, 2, p. 133). E poi la *"Sabina del grano"*: *"Di primavera, la piana è tutta verde per i campi di grano (celeberrimo è il suo grano da semina) e di barbabietole che si succedono a perdita d'occhio, per i lunghi filari di olmi rigogliosi che sorreggono, a festoni, i lunghi tralci delle viti"*. (Riccardi, 1923, 2, p. 135). Si può chiaramente osservare che Riccardi, questa volta, descrive una serie di vedute panoramiche, limitandosi, così, a ritrarre un tipo di paesaggio elementare.

Da questo scritto, inoltre, appare anche un altro carattere, che distingue questo modo di leggere il paesaggio. Forse per assecondare il gusto del pubblico al quale l'articolo era diretto, ma certamente anche per l'at-

taccamento a questa terra che traspare da ogni riga, il Riccardi indulge, spesso, alla propensione per il pittoresco.

A proposito della Sabina centrale scrive: *“La regione è assai pittoresca, per i suoi monti che assumono talvolta forme d’alta montagna, per i suoi bei boschi di quercie, di castagni e di faggi, per le sue folte macchie. Anche le parti più aspre, più tormentate dagli agenti atmosferici, le sommità brulle di alcune montagne, sono rallegrate qua e là da ciuffi di ginestre, di avornielli, da cespugli di ginepri odorosi”* (Riccardi, 1923, 2, p. 131). Considera così l’alta Sabina: *“la Sabina del grano, il cuore – un po’ eccentrico invero – della regione, la parte più varia, più pittoresca e più interessante”*. E ancora: *“La fertilità e la bellezza di questa conca erano celebri fin dall’antichità e i ricchi romani vi avevano costruito, per passarvi l’estate, numerose splendide ville. Una villa meravigliosa era quella del senatore Quinto Assio...”* (Riccardi, 1923, 2, p. 134).

Una delle maggiori attrattive di questa parte della Sabina, è costituita dai laghi Velini – il lago di Ripa Sottile, il lago Lungo, il lago di Ventina – di ognuno dei quali il Riccardi si era occupato con specifici studi a carattere limnologico. È interessante notare proprio il diverso modo di esprimersi. Alla terminologia asetticamente scientifica adottata negli studi limnologici, si contrappone, in questa sede, un linguaggio basato su una serie di aggettivi che sottolineano il sito *“grazioso”*, gli *“angoli insuperabilmente pittoreschi”*, gli *“splendidi rigogliosissimi pioppi, che formano, col loro fogliame, quasi una volta, sotto cui si gode una penombra ed una frescura incantevoli”* (Riccardi, 1923, 2, p. 137). Par quasi di vedere il Riccardi, che, smessi gli abiti di instancabile e solerte studioso, si sdrai sotto gli alberi per godere un momento di riposo e di contemplazione.

Ancora due notazioni: questo gusto del pittoresco è esaltato dall’uso di numerose fotografie, in prevalenza di paesaggi e di monumenti famosi. Mentre interessante è anche l’aver menzionato il colore e l’odore, ambedue riferiti alla vegetazione, che indubbiamente costituiscono elementi aggiuntivi per una corretta percezione del paesaggio.

Conclusioni

Ho evidenziato la lettura del paesaggio quale emerge da due scritti sulla Sabina di Riccardo Riccardi.

Si tratta, evidentemente, di un paesaggio ormai *“storico”*, poiché la situazione attuale, settant’anni dopo, è certamente molto diversa.

I due scritti posseggono, quindi, un valore documentario notevole e proprio questo aspetto dovrà essere preliminarmente sottolineato dall'insegnante.

Si procederà, poi, ad un'analisi del documento, avendo cura di inquadrarlo nella realtà economica e sociale dell'epoca, assai differente dalla realtà odierna. Si potrà, quindi, condurre un'analisi comparativa fra il passato della regione, così come ci viene presentato dai documenti, e il presente. Si potranno cogliere, in questo modo, analogie e differenze, sia dal punto di vista antropico che economico.

Sarà cura dell'insegnante proporre questi confronti, ma la diretta esperienza degli alunni aiuterà il paragone. Così il docente potrà suggerire una serie di osservazioni antropiche (ad esempio, sulla densità di popolazione); i discenti, dal canto loro, noteranno certamente la persistenza nell'area della coltivazione dell'olivo.

L'uno farà notare come parte della bassa Sabina – ossia quegli otto comuni in provincia di Roma, fra cui Mentana e Monterotondo – descritta con accenti idilliaci e pastorali, oggi faccia parte dell'area di espansione di Roma. Gli altri osserveranno che le ghiande non costituiscono, oggi, un bene economico da prendere in considerazione.

Sono soltanto alcune fra le tante esemplificazioni possibili, ma appare chiara l'importanza didattica di utilizzare questi studi per una migliore comprensione del presente.

Riferimenti bibliografici

R. RICCARDI, *La Sabina (Schema di lezione per la IV Ginnasiale)*, "Riv. di Geografia Didattica", Firenze, 1921, pp. 23-27. 1.

R. RICCARDI, *L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911*, "La Geografia", Novara, 1921, pp. 203-220. 2.

R. RICCARDI, *La distribuzione della popolazione in Sabina*, "Boll. R. Soc. Geogr. Ital.", Roma 1922, pp. 5-42.

R. RICCARDI, *La cartografia della Sabina nei secoli XVI, XVII e XVIII*, "Boll. R. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1923, pp. 210-238. 1.

R. RICCARDI, *Paesaggi sabini*, "La Terra e la Vita", Roma, 1923, pp. 129-139. 2.

R. RICCARDI, *La distribuzione delle colture nell'alta Sabina. Contributo alla costruzione della carta agricolo-forestale d'Italia*, "Boll. R. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1926, pp. 113-125.

R. RICCARDI, *La diminuzione della popolazione nella provincia di Rieti tra il 1951 e il 1961*, "Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonicò", Napoli, Loffredo, 1963, pp. 255-271.